

L'esercito dei boschi

Boris Pasternak
Il dottor Zivago
 (1957)
 Romanzo storico

Metodi e fantasia
 Narrativa

Storia e invenzione

pp. 414-418

Nella seconda parte del romanzo il dottor Zivago è costretto a seguire nei boschi, in qualità di medico, l'esercito rivoluzionario bolscevico dei partigiani rossi, in contrasto con l'esercito «bianco», ossia l'esercito della parte monarchico-conservatrice, che si costituì in diverse zone durante la rivoluzione russa sotto la direzione dei generali zaristi. Nel brano proposto vengono descritte le azioni militari dei partigiani e la difficile condizione del protagonista che si vede costretto a impugnare il fucile e a sparare.

Quando

1918

Dove

Russia

In base alla convenzione internazionale della Croce Rossa, i medici militari e il personale dei reparti sanitari non hanno il diritto di prender parte armati a operazioni di guerra. Ma, una volta, il dottore, contro la propria volontà, fu costretto a violare la regola. Lo scontro improvviso l'aveva colto sul campo e costretto a condividere la sorte dei combattenti, a sparare anche lui.

La formazione partigiana¹ insieme alla quale era stato sorpreso si trovava in una radura del bosco. Alle loro spalle c'era la tajgà², davanti un pianoro³ aperto, uno spazio nudo e indifeso sul quale avanzavano i bianchi⁴. Il dottore si buttò a terra a fianco del telefonista del reparto.

I bianchi si avvicinavano, erano già a breve distanza. Li vedeva bene, ne distingueva le facce. Erano ragazzi e giovani degli strati borghesi delle città e uomini più anziani, della riserva⁵. Ma la maggioranza era formata dai primi, i giovani, studenti del primo anno d'università e ginnasiali dell'ottava classe⁶, da poco arruolati volontari.

Il dottore non ne conosceva nessuno, ma molti visi gli sembravano noti, consueti, già visti. Alcuni gli ricordavano antichi compagni di scuola: avrebbero potuto essere i suoi fratelli minori. Altri gli sembrava di averli incontrati anni prima nella folla di un teatro o per strada. I loro volti espressivi e attraenti avevano come un'aria familiare, intima.

La loro idea del dovere li animava di una baldanza⁷ entusiasta, inutilmente provocatoria. Avanzavano in formazione rada e sparsa, eretti in tutta la persona, con un portamento più marziale⁸ degli ufficiali della guardia, e, ostentatamente⁹, incuranti del pericolo, non si adattavano a compiere piccoli tratti di corsa per poi buttarsi a terra, benché dietro le asperità, i monticelli e gli avvallamenti della radura ci fosse la possibilità di appiattarsi. I proiettili dei partigiani li falciavano in massa.

cittadini sottoposti a obbligo militare, ma non in servizio attivo, che vengono chiamati alle armi per fronteggiare situazioni impreviste.

6. ginnasiali dell'ottava classe: corrispondono agli studenti del biennio superiore.

7. baldanza: sicurezza nelle proprie forze.

8. marziale: militare.

1. formazione partigiana: gruppo armato irregolare che svolge azioni di guerriglia nel territorio. In questo caso l'autore intende

una formazione che fiancheggia i bolscevichi.

2. tajgà: vasta estensione di conifere, tipica

ca delle zone prossime al polo Nord.

3. pianoro: pianura situata in una zona elevata, fra alture e al-

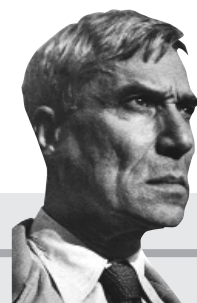
tura.

4. bianchi: le forze anti-bolsceviche.

5. riserva: insieme dei

profilo d'autore

Boris Pasternak (1890-1960)



L'autore

Boris Pasternak nacque a Mosca nel 1890 da una famiglia di intellettuali di origine ebraica (il padre era un noto pittore e la madre una pianista). Studente brillante e poeta precoce, frequentò i circoli letterari e artistici della capitale. Esonerato dal servizio militare per la sua salute precaria, durante la prima guerra mondiale e la guerra civile tra bolscevichi e i sostenitori dello zar (► *Dagli zar alla rivoluzione e all'avvento di Stalin*) lavorò come bibliotecario, dedicandosi all'attività letteraria. In quegli anni frequentò il gruppo della rivista LEF (sigla del «Fronte di sinistra delle arti»), guidato dal poeta Vladimir Majakovskij (1893-1930). Negli anni Venti-Trenta, profondamente deluso dagli sviluppi della politica, si dedicò soprattutto a traduzioni di poeti inglesi, francesi e tedeschi. Durante il regime stalinista, che soffocò la libertà artistica rivolgendosi violenti attacchi agli intellettuali «deviazionisti e borghesi» (1946), fu sospettato di ideologie antibolsceviche. Sempre più isolato, nonché costretto a vivere nella dacia di Peredèl'kino presso Mosca, da sorvegliato speciale, lo scrittore lavorò unicamente alla composizione del romanzo *Il dottor Zivago*: il testo, consegnato nel 1954 alla rivista «Novyj Mir» («Il nuovo mondo»), fu pubblicato in Italia nel 1957 e l'anno successivo fu tradotto in francese, inglese e tedesco. Pasternak fu, però, costretto dall'autorità politica a rifiutare il premio Nobel (1958). Tale forzata rinuncia accrebbe la notorietà del romanzo a livello internazionale, ma non impedì l'ulteriore isolamento dello scrittore, anche se questi, in una lettera pubblicata sulla «Pravda» (organo ufficiale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica), aveva dichiarato la propria lealtà al regime. Ridotto al silenzio, morì nel 1960; il suo funerale fu semiclandestino.

La trama de *Il dottor Zivago*

La vicenda è ambientata in Russia nella prima metà del Novecento. Gli eventi storici ai quali si intrecciano le vicissitudini dei personaggi sono la prima guerra mondiale, il crollo dello zarismo, l'affermarsi del

potere bolscevico dopo i sanguinosi scontri con le armate controrivoluzionarie; l'epilogo si svolge negli anni della seconda guerra mondiale (il 1943) e dell'immediato dopoguerra (intorno al 1950).

Il protagonista è il medico e poeta Jurij Andrèevic Zivago: orfano di madre e abbandonato dal padre, trascorre l'infanzia e l'adolescenza a Mosca presso la famiglia del professor Gromeko, di cui sposa la figlia Tonja. Dal matrimonio nasce un figlio. Durante la prima guerra mondiale parte per il fronte dove viene ferito. Rientrato a Mosca durante la rivoluzione, Zivago decide di rifugiarsi in un villaggio sui monti Urali. Qui incontra Lara Antipov, già crocerossina nel suo stesso reparto al fronte, con la quale intreccia una storia d'amore. Ma i due sono costretti a separarsi quando Zivago viene prelevato dai partigiani rossi ed è costretto a seguirli come medico per steppe e foreste. Egli riesce poi a fuggire e a tornare a casa, dove però non trova più la moglie, che, constatata la fine del loro rapporto, ha preferito raggiungere Parigi. Zivago ritrova Lara e vive con lei un breve e intenso amore, ma la donna, ingannata dall'abietto Komarovskij, viene nuovamente costretta a separarsi da Zivago e sparisce in uno dei campi di lavoro staliniani. Fortemente provato e amareggiato, Zivago vive gli ultimi anni nella Mosca staliniana, senza potersi nuovamente inserire nel vecchio ambiente e senza esercitare più la professione di medico. Solo e in miseria, muore per un improvviso attacco cardiaco.

Parole

► **Bolscevichi.** Esponenti della corrente rivoluzionaria di maggioranza del Partito operaio socialdemocratico russo, guidata da Lenin. I bolscevichi formarono, dopo la rivoluzione del 1917, il Partito comunista dell'URSS.►

► **Regime stalinista.** Periodo di governo di Stalin (1879-1953), esponente di spicco dei bolscevichi. Salito al potere alla morte di Lenin (1924), Stalin instaurò un regime dittatoriale in ogni settore della società, anche in campo culturale e scientifico.

In mezzo all'ampio campo spoglio, sul quale i bianchi avanzavano, c'era un albero bruciato, morto. Era stato carbonizzato da un fulmine o dalle fiamme di un falò, o spaccato e arso in precedenti combattimenti. Ognuno dei giovani, avanzando, gli gettava un'occhiata, preso dalla tentazione di appostarsi dietro il tronco, per prendere la mira al sicuro in modo infallibile, ma vinceva la tentazione e passava oltre.

I partigiani avevano una scorta limitata di munizioni. Dovevano risparmiarle. C'era l'ordine, convalidato dal comune accordo, di sparare da brevi distanze e solo contro bersagli visibili.

Il dottore giaceva disarmato nell'erba e osservava lo svolgimento del combattimento. Tutta la sua simpatia era per quei ragazzi che morivano eroicamente, e di tutto cuore si augurava che vincessero. Erano rampolli di famiglie probabilmente vicine a lui per spirito, educazione, mondo morale e concezioni.

Gli balenò l'idea di correre verso di loro attraverso la radura, di arrendersi e mettersi così in salvo. Ma era un passo rischioso, seminato di pericoli.

Prima di raggiungere il centro della radura e presentarsi con le mani in alto, avrebbe potuto essere abbattuto da entrambe le parti, con un colpo al petto o nella schiena. Dai suoi, per il tradimento; dagli altri, che potevano non aver capito le sue intenzioni. Più di una volta si era trovato in circostanze analoghe, aveva riflettuto su tutte le possibilità e da un pezzo ormai considerava inattuabili tali progetti di fuga. Rassegnandosi ai propri sentimenti contraddittori, continuò a giacere sul ventre, col viso rivolto alla radura, e a seguire disarmato, dall'erba, l'andamento della battaglia.

Tuttavia era impossibile, superiore alle forze umane, rimanere passivi in mezzo alla lotta per la vita o per la morte che ribolliva intorno, limitandosi a contemplarla. Non si trattava di fedeltà alla parte cui l'aveva inchiodato la prigionia, non della propria difesa, bensì di adattarsi all'ordine delle cose, di accettare l'ineluttabilità¹⁰ di quanto avveniva davanti e intorno a lui. Era contro ogni legge restare inattivi, bisognava fare quello che facevano gli altri. Si svolgeva una battaglia. Sparavano contro di lui e contro i compagni, bisognava rispondere e sparare.

E quando il telefonista¹¹ accanto a lui si contrasse in una convulsione e si immobilizzò, allungato e inerte sul terreno, Jurij Andréevic strisciò fino a lui, gli tolse la bisaccia¹² e il fucile, e, tornato al posto di prima, cominciò a scaricarlo colpo su colpo.

La pietà non gli consentiva di mirare sui giovani che ammirava e compativa. D'altra parte, era un'occupazione stupida e vana, contraria alle sue intenzioni, sparare in aria a vuoto. Scegliendo i momenti in cui tra lui e il suo bersaglio non si trovava nessuno degli attaccanti, cominciò a sparare sull'albero bruciato. E, nel farlo, seguiva un sistema preciso.

Mirava e aumentava la pressione sul grilletto impercettibilmente e mai in modo definitivo, man mano che precisava la mira, quasi non fosse sua intenzione sparare, fino a che l'abbassamento del grilletto e lo sparo avvenivano da soli, come inaspettati; prese così a far cadere, con la sua abituale precisione, i rami secchi tutto attorno all'albero.

Ma per quanto badasse a non colpire nessuno, ora uno ora l'altro degli attaccanti, proprio nel momento decisivo, si frapponeva tra lui e l'albero, attraver-

9. ostentamente: in modo volutamente evidente.

10. l'ineluttabilità: l'inevitabilità.

11. telefonista: militare specializzato nelle trasmissioni a filo.

12. bisaccia: borsa di stoffa o di pelle, a più tasche, da portare a tracolla.

sando la linea di mira. Ne colpì e ferì due, mentre un terzo si abbatté senza vita non lontano dall'albero.

Finalmente, il comando dei bianchi, persuaso dell'inutilità dell'attacco, diede l'ordine di ritirata. 75

I partigiani erano pochi. Parte del grosso delle forze si trovava in marcia, parte aveva effettuato una deviazione e dato battaglia a truppe più ingenti. Perciò non inseguirono i bianchi in ritirata, per non rivelare l'esiguità del proprio numero.

L'assistente Angeljar avanzò nella radura insieme a due portantini¹³ con le barrelle. Il dottore ordinò loro di occuparsi dei feriti e si recò presso il telefonista che giaceva immobile. Sperava confusamente che respirasse ancora e che si potesse far qualcosa per lui. Era, invece, già morto. Per maggior sicurezza, gli sbottonò la camicia sul petto per ascoltare il cuore: ma non batteva più. 80

Al collo aveva appeso con un cordoncino a mo' di amuleto¹⁴, un pezzo di stoffa, in cui era cucito un foglio logoro e consumato nelle piegature. Ne spiegò i lembi che si staccavano e si sbriciolavano. Vi erano trascritti alcuni passi del Salmo¹⁵ XC con quelle varianti e contaminazioni che il popolo introduce nelle preghiere, ridotte così, a forza di passare di bocca in bocca, ad altra cosa dall'originale. I frammenti del testo in slavo ecclesiastico erano riportati secondo l'ortografia russa. Nel Salmo si dice: «Colui che riposa nell'aiuto dell'Altissimo». Nello scritto il passo era diventato il titolo dello scongiuro: «In aiuto ai vivi». Il verso del Salmo: «Non temerai... di giorno la saetta volante» s'era trasformato in parole d'incoraggiamento: «Non temere la saetta della volante guerra». «Perché ha conosciuto il mio nome,» dice il Salmo. E lo scritto: «È tardo il mio nome,» «Con lui son io nella tribolazione, ne lo trarró...» nello scritto era diventato: «Presto nell'inverno». 85 90 95

Il testo di quel Salmo era ritenuto miracoloso per tener lontani i proiettili. Già i combattenti della guerra imperialistica¹⁶ lo portavano addosso come un talismano¹⁷. Passarono i decenni e molto più tardi cominciarono a portarlo, cucito nell'abito, gli arrestati, mentre lo ripetevano a memoria i reclusi, quando venivano chiamati dai giudici istruttori per gli interrogatori notturni¹⁸. 100

Jurij Andréevic si avvicinò poi attraverso la radura al corpo del bianco ucciso da lui. Il bel viso del giovane era improntato a una purezza e a una sofferenza distesa, senza risentimento. «Perché l'ho ucciso?» pensò.

Gli slacciò il cappotto. Sulla fodera una mano piena di cura amorosa, probabilmente la mano materna, aveva ricamato in bei caratteri tondi il nome e il cognome: «Seréza Rancevié». 105

Dallo scollo della camicia usciva una catenina con attaccati una crocetta, un medaglione e una specie di piatto astuccino d'oro col coperchio ammaccato come da un chiodo. Era semiaperto e ne spuntava un pezzo di carta piegato. Lo aprì e non credette ai suoi occhi: era ancora il salmo XC, ma questa volta stampato e trascritto nella autentica forma slava. 110

In quel momento Seréza emise un gemito e si mosse. Era vivo. Come poi si seppe, era rimasto stordito in seguito a una leggera contusione interna. La pal-

13. portantini: inser-
vienti incaricati del
trasporto dei feriti.

14. a mo' di amuleto:
come un portafortu-
na.

15. Salmo: ciascuna
delle centocinquanta
composizioni destina-
te al canto, in parte
attribuite a Davide,
comprese nel Libro dei
Salmi della Bibbia
ebraica e cristiana.

16. guerra imperiali-

stica: guerre di con-
quista dell'epoca degli
zar.

17. talismano: porta-
fortuna.

**18. i reclusi... interro-
gatori notturni:** i pri-
gionieri politici

durante il periodo sta-
liniano.

115 lottola aveva colpito di striscio il coperchio dell'amuleto materno che gli aveva, così, salvato la vita. Ma che fare di quell'uomo privo di sensi?

La ferocia dei combattenti superava allora ogni limite. I prigionieri non venivano portati vivi al luogo di destinazione, ma finiti sul posto.

120 Data la composizione fluida dell'esercito, cui si aggregavano continuamente nuovi elementi mentre altri fuggivano per unirsi al nemico, Rancevic avrebbe potuto passare per uno che aveva aderito all'ultimo momento. Purché il segreto fosse rigorosamente mantenuto.

Jurij Andréevic spogliò il telefonista morto della divisa e, con l'aiuto di Angeljar, che mise al corrente, ne rivestì il giovane sempre privo di sensi.

125 Dottore e assistente curarono il ragazzo e quando questi fu rimesso del tutto, lo lasciarono andare, benché non avesse nascosto che sarebbe tornato nelle file di Kolcak e avrebbe continuato a combattere contro i rossi.

(B. Pasternak, *Il dottor Zivago*, trad. di P. Zveteremich, Feltrinelli, Milano 1957)

scheda di lettura

L'AMBIENTE E I PENSIERI DEL DOTTORE Il narratore orchestra con grande equilibrio due piani narrativi: da una parte le azioni belliche dei partigiani e la dettagliata rappresentazione dell'ambiente della taiga, dall'altra i pensieri, le intenzioni e gli stati d'animo del protagonista, il dottor Zivago.

Anzitutto disegna con precisione i dettagli del teatro di guerra e ci offre un quadro del campo di battaglia: *La formazione partigiana insieme alla quale era stato sorpreso si trovava in una radura del bosco. Alle loro spalle c'era la tajgà, davanti un pianoro aperto, uno spazio nudo e indifeso sul quale avanzavano i bianchi*, righe 6-8.

In un secondo tempo, il lettore viene messo a conoscenza dei pensieri e delle impressioni del dottor Zivago, suo malgrado attivo protagonista di quello scontro militare. Egli mostra da subito simpatia per gli avversari, i bianchi (*Alcuni gli ricordavano antichi compagni di scuola: avrebbero potuto essere i suoi fratelli minori. Altri gli sembrava di averli incontrati anni prima nella folla di un teatro o per strada. I loro volti espressivi e attraenti avevano come un'aria familiare, intima*, righe 16-19). Per un attimo Zivago pensa addirittura di correre verso di loro e di abbandonare i partigiani (*Gli balenò l'idea di correre verso di loro attraverso la radura, di arrendersi e mettersi così in salvo*, righe 40-41); poi ci ripensa e valuta il rischio di quel gesto. Tuttavia, anche se il protagonista decide infine di rimanere con i partigiani rossi, questi passaggi iniziali sono importanti per comprendere il suo stato d'animo e la sua situazione.

L'UMANITÀ DEL DOTTOR ZIVAGO È interessante notare come il narratore onnisciente lasci trapelare la personalità e l'umanità del protagonista, il quale pur essendo costretto a scaricare il fucile colpo su colpo si sforza di non colpire nessuno, sparando in aria a vuoto, scegliendo i momenti in cui tra lui e il suo bersaglio non si trovava nessuno degli attaccanti, cominciando a sparare sull'albero bruciato.

Per la precisione i comportamenti del protagonista sono i seguenti:

- all'inizio cerca di assistere passivamente al combattimento;
- poi comprende che è necessario impugnare il fucile e sparare;
- infine spara, ma si impegna a non commettere alcun omicidio.

L'episodio più significativo di questo brano consiste nell'atteggiamento che Zivago assume nei confronti di un giovane soldato avversario: egli raccoglie un soldato ferito e privo di sensi, temendo di averlo ucciso (*Perché l'ho ucciso?*); prova sollievo rendendosi conto che il giovane è ancora vivo (*la pallottola aveva colpito di striscio il coperchio dell'amuleto materno che gli aveva, così, salvato la vita*, righe 115-118); quindi spoglia il giovane della divisa nemica e lo riveste con quella di un telefonista rosso defunto; infine cura il ragazzo e lo lascia andare, consapevole che questi imbraccherà di nuovo le armi, forse contro di lui.

Zivago, quindi, nonostante la guerra in cui è coinvolto, conserva il suo spirito umanitario, la sua vocazione di medico, la solidarietà che ha animato da sempre la sua professione.

IL POPOLO E LA STORIA Ciò che emerge dal testo, sia in riferimento alle azioni dei partigiani sia in riferimento ai pensieri del protagonista, è la condizione del popolo: la storia della rivoluzione russa è vista attraverso il mondo della gente comune, uomini d'armi, partigiani, giovani soldati dell'Armata bianca (denominati «i bianchi»), crocerossine e, ovviamente, il medico protagonista del romanzo.

In altre parole, Pasternak ci invita a riflettere sul senso della storia vissuta «dal basso», ponendo al centro delle vicende che hanno contrassegnato un'epoca e hanno contribuito alla svolta di una nazione (quelle della rivoluzione del 1917 in Russia; ► *Dagli zar alla rivoluzione e all'avvento di Stalin*) le storie e le scelte personali della gente comune.

verifica

COMPRENDERE

- 1 Il dottor Zivago e la guerra.** Il protagonista si vede costretto a combattere a fianco dei partigiani e a sparare sui giovani dell'Armata bianca, ma si sforza di non partecipare realmente al conflitto. Quali sono le immagini dei soldati avversari da cui egli resta più impressionato e che lo convincono a cercare di non uccidere nessuno? Da chi è composta, per la gran parte, l'Armata bianca?
- 2 I bianchi e i rossi.** Lo scrittore descrive le azioni di guerra, soffermandosi sul comportamento e sulle strategie dei soldati. Rintraccia gli atteggiamenti che contraddistinguono i partigiani rossi e i giovani «bianchi».
- 3 Il prigioniero.** Zivago non solo non vuole uccidere i soldati avversari, ma addirittura si prodiga per salvare la vita a un giovane dell'Armata bianca. Individua le frasi che indicano l'affetto del dottore verso il giovane «bianco»: quali sono gli oggetti del soldato che in qualche modo commuovono il protagonista? Quali sono i gesti che testimoniano la sua dedizione quasi paterna?
- 4 La coincidenza.** Il giovane dell'Armata bianca colpito dal dottor Zivago e il telefonista «rosso» portano con loro un foglio su cui è scritta la stessa preghiera. Quale significato assume tale circostanza?

ANALIZZARE

- 5 Il dissidio del protagonista: pensieri e azioni.** Zivago non sa quale posizione prendere nei confronti del combattimento: all'inizio pensa di poter assistere agli scontri, poi decide di impugnare il fucile, infine spara, ma cercando di non uccidere nessuno. Si determina, così, una sorta di «partecipazione passiva» alla battaglia, nel senso che Zivago, pur non potendosi allontanare dal conflitto e fingendo di sparare agli avversari, fa in modo di non nuocere a nessuno. Individua nei passi che contraddistinguono i tre momenti dei pensieri del protagonista e quali sono, precisamente, i gesti che egli compie per non fare alcuna vittima.
- 6 Il giudizio dell'autore nei confronti della guerra.** Qual è, a tuo parere, il giudizio di Pasternak nei confronti della guerra? Motiva la risposta con opportuni riferimenti al testo.
- 7 Il comportamento di Fabrizio del Dongo e dei volontari bianchi.** Confronta i testi di Stendhal (► Metodi e fantasia, Narrativa, *Waterloo*, p. 436) e Pasternak e cogli le analogie fra l'atteggiamento nei confronti della guerra dei giovani protagonisti (Fabrizio e i soldati bianchi).
- 8 Spiegare la caratterizzazione del protagonista** (► Metodi e fantasia, Narrativa, *Il sistema dei personaggi*, pp. 56-59). Spiega in un breve testo 5 righe quali sono le caratteristiche psicologiche e morali del dottor Zivago.

PRODURRE

- 9 scrittura creativa Modificare il narratore.** La vicenda viene raccontata da un narratore esterno, che riferisce in terza persona le vicende e i pensieri del protagonista. Riassumi il brano in 20-30 righe (► Metodi e fantasia, Narrativa, *Riassumere un testo*, pp. 138-146) modificando la voce narrante: sarà lo stesso protagonista, Zivago a raccontare gli eventi e comunicare le proprie scelte. L'inizio potrebbe essere: Quando ebbe inizio lo scontro, mi trovavo in una radura del bosco accanto agli uomini della formazione partigiana. I bianchi avanzavano sul pianoro che si apriva davanti al bosco. Mi gettai a terra accanto al telefonista del reparto, mentre i bianchi si avvicinavano sempre più, tanto che li vedevo bene e ne distinguevo chiaramente le facce ... (*continua tu...*).
- 10 scrittura creativa Scrivere una lettera.** Scrivi una lettera di 20-30 righe, in cui il giovane soldato bianco ferito e salvato dal dottor Zivago, racconta alla madre la sua avventura. Ti forniamo un esempio di inizio.

Carissima madre,

la vostra mano amorosa posata sul mio capo mi ha salvato la vita! Il salmo XC, ricordo la cura con cui lo avete piegato per metterlo nell'astuccio d'oro della nonna, è macchiato di sangue ma Dio non si è dimenticato delle vostre preghiere. Ieri, abbiamo attaccato i traditori della nostra amata Russia... (*continua tu...*)